

Incontro del 06.06.2008 – II Tavola Nazionale

Dalla valorizzazione dei bacini fluviali all'impegno dei Contratti di Fiume

Intervento di Onofrio Strignano – CIRPA (Centro Interuniversitario di Ricerca in Psicologia Ambientale)

Il presente contributo è motivato a distinguere alcuni elementi che i colleghi della Tavola Rotonda hanno trattato e discusso nei loro interventi. Quindi, il CIRPA in questa occasione non presenterà un'esperienza, ma assumerà una posizione da integratore delle esperienze presentate dai colleghi attraverso alcune considerazioni su due punti che riteniamo focali:

- la posizione ecologico-ambientalista verso i bacini fluviali;
- il coinvolgimento della “popolazione interessata¹” ad un Contratto di Fiume.

Riteniamo che sia necessario operare una distinzione tra questi due punti con l'idea di poterne descrivere i limiti e le opportunità di coesistenza. L'obiettivo che intendiamo coadiuvare riguarda l'area degli “**aspetti socio-economici, partecipazione e concertazione**” di questa Tavola Rotonda.

Nella posizione ecologico-ambientalista la partecipazione ad un progetto è una premessa. Implica una adesione a principi valoriali predefiniti, una limitata considerazione degli aspetti economici (almeno a breve termine), una dipendenza dalla competenza tecnico-specialistica.

Nel Contratto di Fiume la partecipazione al cambiamento del fiume è un processo che tocca le sfere dell'identità e della convivenza sociale. L'implicazione economica (il “vantaggio economico” propriamente detto) risulta un grande attivatore per il quale si ha la necessità di una delicata e chiara prospettiva. La partecipazione, il coinvolgimento risultano l'obiettivo di un processo di cambiamento che attraversa tutto il progetto sconfinando oltre il progetto.

Questi sono i limiti. Dimostrano che i due propositi risultano distanti, antitetici per certi versi.

La consapevolezza di questa distanza tra due punti offre opportunità per pensarne integrazioni.

Tutti i cambiamenti ambientali mediati dall'uomo partono necessariamente da dimensioni valoriali. Dimensioni di natura economica, ecologista o altro. La difficoltà sta proprio nella discutibilità di tali valori. Questo assunto permette di pensare che la domanda d'intervento non può aprirsi e concludersi con: Cosa è meglio per il fiume? Cosa ci guadagniamo?

Se questi intenti, distinti o congiunti, fossero gli unici criteri utilizzati (tra l'altro molto diffusi) la partecipazione ad un progetto, ad esempio la stipula di un Contratto di Fiume, subirebbe una selezione naturale dei partecipanti: si cercano gli innocui e i concordi.

Questa è la posizione nella quale, nelle città, si sono giocate infinite energie nelle lotte con/contro i Comitati Cittadini. Lotte che sovente continuavano a vivere di vita propria spesso dimenticando i motivi sui quali la disputa si era ingenerata.

Il valore di “ciò che si ha idea di cambiare” incontra la sua discutibilità (i valori si assumono, non si discutono) se integrano nella progettazione “tutti quelli che cambieranno con quel cambiamento”.

Se parliamo di un fiume che cambia (flora, fauna, percorso, direzione, livello delle acque, ...) la partecipazione a questo cambiamento si delinea in riferimento a “ciò che si ha idea di cambiare”. Ad esempio, si ammette la necessità della partecipazione interessata di aziende, agricoltori, abitanti, amministrazioni, commercianti implicando ogni categoria distinguendola per area di interesse. Ad esempio, invitando a discutere la propria posizione rispetto a “ciò che si ha idea di cambiare”.

¹ Con “popolazione interessata” si intendono tutti coloro i quali sono o saranno compresi da un cambiamento di un bacino fluviale, qualunque esso sia. Tutti quelli che hanno un interesse verso un processo di cambiamento di un bacino fluviale: amministrazioni, aziende e cittadinanza limitrofa al fiume, associazioni ed enti legati al fiume, ...

In questo caso la dimensione valoriale, di cui abbiamo parlato, può diventare un obiettivo tutto da costruire. Lavoro tutt'altro che semplice e scontato.

Vi presentiamo un caso che riteniamo utile a descrivere le ipotesi che abbiamo proposto.

Nella città di Helsinki, nei primi anni Ottanta, fu previsto un piano di recupero urbano di una parte della città, la più antica. Una parte diventata una sorta di quartiere getto, i cui abitanti avevano subito emozionalmente un vissuto di emarginazione dovuto allo sviluppo del resto della città.

Nelle indagini preliminari alla progettazione del piano di recupero, il gruppo di lavoro che se ne stava occupando si accorse ben presto che gli abitanti di quel quartiere avevano dei limiti nel riconoscere un'importante opportunità dal quel progetto. Questo gruppo di lavoro, composto da architetti, ingegneri e psicologi si accorse che gli abitanti del quartiere ritenevano quel piano di recupero come un modo di abbellire qualcosa che non amavano più, infatti, era attivo un progressivo spopolamento della zona.

Fu deciso di fermare i lavori. Per recuperare quel patrimonio urbano bisognava recuperare il desiderio di viverci.

Nella piazza principale venne predisposta un'area: un rettangolo recintato con del terreno all'interno. Ad ogni famiglia del quartiere arrivò in regalo un vasetto color fucsia con un biglietto d'invito. Nel vaso era piantato il seme di un fiore, un girasole. L'invito proponeva di far crescere il germoglio per poi piantarlo nella piazzetta recintata. La popolazione si attivò e quel recinto fiorito divenne un luogo d'incontro. Con quei fiori cresceva la voglia di conoscersi e di vivere insieme la rigogliosità possibile di una crescita di cui, quella comunità recuperata, cominciò a sentirsi partecipe.

È inutile dire che il recupero urbano di quel quartiere si avvalorò del contributo degli abitanti che ricominciarono a sentire quel luogo come proprio, come una parte di ognuno di loro che stava cambiando.

La scelta operata nasceva da un'ideologia professionale in cui si rendeva prioritario salvaguardare il valore di un progetto pensato per una comunità di individui, senza il cui recupero, si riteneva, nulla potesse essere recuperato.

Tornando a noi, se la valorizzazione di un bacino fluviale è un valore estetico, procedurale, ecologico-ambientalista è una cosa che "si deve fare", quindi, la popolazione non interessa, è una variabilità da eliminare. Ci si occupa delle procedure, dei tempi, dei costi materiali.

Se la valorizzazione di un bacino fluviale è tesa alla valorizzazione della vitalità di un contesto di vita fluviale allora la popolazione deve essere coinvolta utilmente nel progetto. Quindi, ci si occupa anche degli atteggiamenti, della percezione, dell'identità oltre le strutture, i tempi, i costi materiali.

Lavoro tutt'altro che semplice e scontato. È su questo lavoro che il CIRPA si propone come risorsa.

Come proposta per i colleghi sia rispetto alla valorizzazione dei bacini fluviali sia nella stipula dei Contratti di Fiume sia nella loro coesistenza, come partner scientifico, il CIRPA si può occupare:

- 1) della costruzione dei processi di partecipazione con uno studio per selezionare/invitare/organizzare un campione di tutte le parti sociali utili (campione e campionamento che cambia da contesto a contesto), ma anche di coadiuvare la gestione della progettazione partecipata di un Contratto di Fiume;
- 2) della verifica sulle popolazioni interessate (non sui campioni di popolazione) degli esiti del cambiamento operato in ragione degli interventi di valorizzazione dei bacini fluviali (soddisfazione, identità di luogo, senso di comunità sviluppato) con uno studio *post hoc*.

Per informazioni: www.cirpa.it.

Arrivederci alla prossima occasione, Onofrio Strignano [mailto: onofrio.strignano@uniroma1.it]